

RENZO NINCI

*Lo scrutinio elettorale nel periodo albizzesco (1393-1434)**

Il denominatore comune dell'esperienza politica di Firenze come città-stato è costituito dalle «civili discordie» e dalle «intrinseche inimicizie», che ruotavano intorno alla questione fondamentale del controllo delle principali cariche

* Questo contributo presuppone la conoscenza delle principali tecniche elettorali utilizzate nel periodo trattato. Per una visione d'insieme, cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblicana di Firenze*, I, *Politica e diritto pubblico*, Firenze, Olschki, 1981, facendo attenzione alla periodizzazione delle singole tecniche prese in considerazione, cfr. anche il *Glossario de Le Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina (1404)* a cura di R. NINCI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1991 (Fonti per la storia d'Italia, 115); per i cambiamenti politico-costituzionali, cfr. R. FUBINI, *Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica: alcune osservazioni sull'evoluzione politico-costituzionale di Firenze nel Rinascimento*, in «Rivista storica italiana», CII (1990), pp. 279-301. L'importanza delle regole elettorali nella vita cittadina è messa in evidenza da J.M. NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics 1280-1400*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1982 e N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1971. L'unico saggio organico, che abbraccia il periodo dal tumulto dei Ciompi fino alla vittoria medicea (1382-1434) è quello di G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1981, mentre in *Leonardo Bruni, cancelliere della Repubblica di Firenze. Atti del Convegno di Studi 27-29 ottobre 1987*, a cura di P. VITI, Firenze, Olschki, 1990, sono presenti dei buoni contributi, fra cui quelli di Eugenio Garin, Nicolai Rubinstein, Riccardo Fubini, Laura De Angelis, Raffaella Maria Zaccaria, Vanna Arrighi. La genesi del periodo albizzesco è trattata in A. RADO, *Dalla Repubblica fiorentina alla Signoria medicea: Maso degli Albizzi e il partito oligarchico in Firenze dal 1382 al 1393*, Firenze, Vallecchi, 1926; cfr. anche R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione»: il consolidamento legale di un regime (1404)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», XCIV (1988), pp. 155-184, al quale rinvio per ulteriori precisazioni bibliografiche. Per il successivo affermarsi in città del partito mediceo cfr. D. KENT, *The Rise of the Medici Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978 e ID., *I Medici in esilio: una vittoria di famiglia ed una disfatta personale*, in «Archivio storico italiano», CXXXII (1974), pp. 3-63. Lo scrutinio, espletato nel gennaio-febbraio 1381 stile fiorentino, viene menzionato nel testo sistematicamente come scrutinio del 1382 ed è pubblicato in «Delizie degli

pubbliche ed erano alimentate dall'«ambizione degli uomini e il desiderio che gli hanno di perpetuare il nome de' loro antichi e di loro»¹.

L'elezione dei Priori aveva costituito un grosso problema sin dall'origine dell'istituto e aveva movimentato diversi dibattiti della fine del Duecento, tanto che nel 1292 in una riunione consiliare si arrivò a proporre ben ventiquattro sistemi elettorali². Fino al 1321 prevalse il metodo di eleggere i priorati «nel fine de' magistrati per i Consigli», quasi per cooptazione: l'appartenenza al gruppo dirigente era garanzia per i singoli componenti del medesimo di un occhio di riguardo nei loro confronti³. Una volta affermatosi, con la riforma del 1328, il sistema dello scrutinio elettorale con l'imborsazione, a cedole singole, degli eleggibili in appositi contenitori (le «borse»), da questi si estraevano alle scadenze prefissate i componenti dei priorati⁴ e per i cittadini «potenti», al fine di «accrescere o mantenere la potenza loro», divenne quasi obbligatorio fare il possibile per «ristringere in modo le imborsazioni de' magistrati, che sempre o in loro o in amici loro pervenissero»⁵.

Già negli anni immediatamente successivi al nuovo metodo elettorale, nei cronisti contemporanei abbiamo notizia, più o meno allarmata, di tentativi manipolatori da parte di un gruppo ristretto di cittadini, che tendeva a perpetuarsi nelle cariche. Nel dicembre 1339 Giovanni Villani stigmatizzava il fatto che per la scelta ai tre Maggiori era invalso il sistema di utilizzare i nominativi di uno stesso scrutinio per riempire in sequenza «nuove» borse, «sicché si può dire quelli tali erano a vita, ch'era sconcia cosa e disonesta a volere eglino signoreggiare la repubblica»⁶.

eruditi toscani» a cura di Frà ILDEFONSO DI SAN LUIGI, Firenze, Cambiagi, 1783, XVI, pp. 125-360; l'*Alfabetum Scrutinii 1393* è stato di recente edito a cura di R. NINCI in *Appendice a Lo «Squittino del Mangione»* ... cit., pp. 215-250. Gli scrutini del 1391, del 1411 e del 1393 sono tuttora inediti e si possono consultare rispettivamente in AS FI, *Tratte*, 356, 359, 363 e 364 (Gli ultimi registri si riferiscono allo scrutinio del 122433). Le disposizioni per la balia del 1387 e le successive decisioni si trovano in AS FI, *Provisioni, Registri*, 76 cc. 35r-37r, 48v-49v e 51v-55r; gli atti delle balie del 1382, 1393 e 1400 sono raccolti in AS FI, *Balie*, 17. La balia del 1393 è conservata in bella copia anche *ibid.*, 19, mentre alcuni stralci di essa relativi alle disposizioni elettorali, sono stati editi a cura di R. NINCI, *Appendice a Lo «Squittino del Mangione»* ... cit., pp. 193-207.

¹ N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in *Opere*, a cura di A. PANELLA, Milano, Rizzoli, 1938, I, pp. 47-49.

² G. GUIDI, *I sistemi elettorali agli uffici del Comune di Firenze nel primo Trecento*, in «Archivio storico italiano», CXXX(1972), p. 369.

³ N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine* ... cit., p. 144.

⁴ J.M. NAJEMY, *Corporatism* ... cit., pp. 99-125.

⁵ N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine* ... cit., p. 149.

⁶ G. VILLANI, *Cronica*, Firenze, Magheri, 1823 (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1980), VI, p. 202 o Libro XI, cap. CVI.

Dopo l'esperienza del Duca d'Atene, che segnò l'ingresso delle Arti minori nel giuoco politico, i problemi relativi ai requisiti per l'eleggibilità e alle *tratte* furono oggetto principale di controversia fra i vari gruppi di pressione cittadina⁷, tanto che i metodi che di volta in volta vennero adottati costituirono un riflesso qualificante della situazione politica del momento, la cui corretta comprensione difficilmente può prescindere da una adeguata conoscenza delle tecniche elettorali e delle contrapposizioni che eventualmente esse originarono⁸.

Il regime che venne a crearsi dopo il 1382 è stato presentato dalla storiografia recente prevalentemente come un tutto omogeneo, qualificato con l'etichetta di «oligarchico» o «regime delle famiglie», come se le fortissime contrapposizioni (Ricci-Albizzi; ammonitori-ammoniti) che avevano preceduto e generato il tumulto dei Ciompi⁹ e i seguenti tre anni di prevalenza delle Arti minori¹⁰ si fossero placate in un'effettiva e duratura «unio civium». In realtà tali contrapposizioni continuarono più o meno latenti, anche se nel corso degli anni alcune famiglie-guida, polo di aggregazione, cambiarono¹¹:

«Le parti che nacquero per la discordia degli Albizzi e dei Ricci, e che furono di poi da messer Salvestro dei Medici con tanto scandalo risuscitate, mai non si spensono; e benché quella che era la più favorita dallo universale solamente tre anni regnasse, e che nel 1381 la rimanesse vinta, nondimeno, comprendendo lo umore di quella la maggiore

⁷ Nel 1364 toccò a Filippo Villani scandalizzarsi per il fatto che «molti gioventù che non passava l'adolescenza, si trovarono negli ufici per procura de' padri loro ch'erano nel reggimento; e occorse che, facendosi lo squittino in que' tempi, si trovò che de' quattro i tre non passavano i venti anni, e per tali furono portati allo squittino che giaceano nelle fascie» (MATTEO e FILIPPO VILLANI, *Cronica*, Firenze, Magheri, 1826, rist. anast. Roma, Multigrafica, 1990, V, pp. 224-225 o Libro XI cap. LXV).

⁸ Ancora alla fine del Quattrocento i problemi elettorali continuavano ad essere in primo piano nella discussione politica e l'importanza di capire i funzionamenti tecnici è più volte sottolineata da N. RUBINSTEIN, *I primi anni del Consiglio maggiore di Firenze (1494-1499)*, in «Archivio storico italiano», CXII (1954), pp. 159, 321-323.

⁹ Per il periodo precedente al tumulto dei Ciompi cfr. N. RODOLICO, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, Firenze, Olschki, 1968², e G.A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1962. Sul tumulto dei Ciompi, cfr. gli atti del convegno internazionale *Il tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Firenze, Olschki, 1981; cfr. anche G.A. BRUCKER, *The Ciompi revolution in Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence* a cura di N. RUBINSTEIN, London, Faber and Faber, 1968, pp. 314-356.

¹⁰ Cfr. N. RODOLICO, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna, Zanichelli, 1905.

¹¹ La permanenza delle contrapposizioni fra raggruppamenti dopo il tumulto dei Ciompi è stata riproposta da R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione» ... cit.*, pp. 161-169.

parte della città, non si potette mai al tutto spegnere (...). Le prime famiglie che furono capi di essa perseguitate furono Alberti, Ricci e Medici, le quali più volte di uomini e di ricchezza spogliate furono; e se alcuni nella città ne rimasono, furono loro tolti gli onori; le quali battiture renderono quella parte umile e quasi la consumarono. Restava nondimeno in molti uomini una memoria delle ingiurie ricevute e uno desiderio di vendicarle; il quale per non trovare dove appoggiarsi, occulto nel petto loro rimaneva».¹²

Le «battiture», a cui allude il Machiavelli e alle quali dovettero sottostare le famiglie Ricci, Alberti e Medici, si riferiscono alle balie del 1387, 1393 e 1400, con le quali, non senza contrasti, riesce ad affermarsi, sotto la regia di Maso degli Albizzi, un gruppo di aggregazione erede degli ammonitori, che era e resterà minoritario in città, ma che riuscirà per quasi un trentennio ad influire in maniera decisiva sulla vita cittadina.

Il successo degli albizzeschi, come d'altronde il loro futuro insuccesso, fu determinato in primo luogo nell'area elettorale, soprattutto nella messa a punto di efficaci correttivi di controllo, rispetto alla semplice tratta, per pilotare il sorteggio dei priorati (mi riferisco ai «borsellini»¹³), in modo da garantire il più possibile la presenza in essi di un adeguato numero di amici¹⁴. Infatti sarà proprio lo scrutinio del 1393, il più selezionato e 'partitico' fra quelli restatici, fino a poco tempo fa pressoché sconosciuto, a determinare nei decenni successivi la coscienza di appartenenza allo schieramento albizzesco; mentre lo scrutinio del 1382, di «concordia cittadina», verrà visto come sospetto perché in esso erano presenti in gran numero sia le famiglie nemiche sia quelle di recente consolidamento economico e di fresco riconoscimento politico.

Il carattere decisamente ampio dello scrutinio del 1382, nel quale risultarono vincitori circa 800 cittadini rispetto ai consueti 300-400 del periodo prece-

¹² N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine* ... cit., pp. 230-231.

¹³ J.M. NAJEMY, *Corporatism* ... cit., pp. 283-289 e R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione»* ... cit., p. 166, nota 21.

¹⁴ Va comunque sottolineata l'abilità con cui Maso degli Albizzi riuscì a garantirsi l'appoggio di alcuni notabili di prestigio, come per esempio messer Rinaldo dei Gianfigliuzzi (cfr. *ibid.*, p. 163, nota 16), oltre alla sua determinazione a mantenere alle Arti minori un certo spazio politico, soprattutto agli «artifices de circolo» («se il vostro padre visse, ei non avrebbe voluto che il popolo fusse del suo luogo rimosso»: G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*, a cura di G.D. PINO, Milano, A. Martello, 1944, p. 56). Determinante per il successo albizzesco fu anche il clima di salvezza cittadina, fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, della lotta contro i Visconti, unito ai successi clamorosi in politica estera della conquista di Pisa (1406) e del successivo concilio ivi tenuto per la definizione dello scisma ecclesiastico (1409), sul quale si veda R. NINCI, *Ladislao e la conquista di Roma del 1408: ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, in «Archivio della Società romana di storia patria», CXI (1988), pp. 161-224.

dente al tumulto dei Ciompi¹⁵, doveva presentare presto, per chi ne fosse rimasto escluso o poco rappresentato, problemi di attesa nella possibilità di rivestire cariche pubbliche, tali da rendere poco appagante la vittoria negli scrutini successivi¹⁶: basti pensare che le borse del 1382 risulteranno completamente evacuate solo nel 1415¹⁷! Già nel 1387, proprio nel momento in cui il partito albizzesco inizia la riscossa contro gli Alberti e le Arti minori, si dette la possibilità ai vincitori dello scrutinio del 1385 di essere immessi, se non vi erano, nelle borse elettorali *vigenti*, da cui si iniziava ad estrarre, cioè quelle del 1382¹⁸: è il primo esempio di «rimbotto» nella storia istituzionale fiorentina; pur essendo «illegale», in quanto prevedeva l'apertura delle borse elettorali, che dovevano restare sigillate fino alla loro completa evacuazione¹⁹, sarà proprio questa tecnica, insieme all'istituzione dei «borsellini» per il priorato, a caratterizzare dal punto di vista elettorale il periodo albizzesco.

¹⁵ Il conteggio dei vincitori negli scrutini precedenti al tumulto dei Ciompi, utilizzando i registri dell'*Archivio delle Tratte*, è stato fatto da G.A. BRUCKER, *Florentine Politics and Society* ... cit., p. 160, nota 47.

¹⁶ Nelle *Tratte*, infatti, si iniziava il sorteggio con le cedole presenti nella borsa elettorale costituita più anticamente; nel caso che fosse evacuata o che le cedole in essa esistenti risultassero «divietate», si passava man mano alle più recenti. Negli *Statuti* del 1355, ancora in vigore, così si prescriveva: «Nec ad extractionem de novis bursis (...) procedatur, nisi primo vacuatis seu deficientibus ipsis bursis seu imbursatis veteribus» (AS FI, *Statuti di Firenze*, 10, c. 59v). Un esempio di tratta è stata pubblicata da R. NINCI, *Appendice B alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze tra XIV e XV secolo (1382-1434)*, in «Archivio storico italiano», CL(1992), pp.768-771.

¹⁷ «Isto die 29 decembris 1415 fuit per ser Bonifacium, notarium extractionum, ostensum adstantibus extractioni quod in marsupiiis factis in 1381 pro offitiis d.norum Priorum artium et Vexilliferi iustitie, Gonfaloneriorum sotietatum populi nec non Duodecim bonorum virorum dicti Communis (= i tre Maggiori) et notariorum d.norum Priorum nulla erat cedula in aliquo ex quarteriis, sed omnes burse vacue reperte et ostense fuerunt» (AS FI, *Tratte*, 599, c. 143r).

¹⁸ Cfr. la precedente nota 13.

¹⁹ Gli *Statuti* del 1355 prevedevano dettagliate norme «de electione et imbursatione d.norum Priorum et Vexilliferi iustitie, Duodecim bonorum virorum et Gonfaloneriorum sotietatum populi Florentie» (AS FI, *Statuti di Firenze*, 10, cc. 55v-59v). Purtroppo, «circa extractionem», abbiamo a disposizione solo alcune eccezioni, perché per la prassi corrente si fa riferimento ad una provvisione precedente «de mense augusti» 1348 (*ibid.*, c. 58v), che non è stato possibile rintracciare. È certo però che la manomissione delle borse elettorali, che venivano conservate «in capsam triclaviam existentem in sacristia fratrum minorum de Florentia» (*ibid.*) non è mai prevista, mentre si regolava per il futuro la scadenza degli scrutini ordinari, da eseguire con le medesime modalità «singulis tribus annis (...) circa finem ipsorum trium annorum, de mensibus ianuarii februaryi» (*ibid.*, c. 59v), scadenza a lungo rispettata (cfr. AS FI, *Tratte*, 743-763).

Anche successivamente si continuò a vedere nel «rimbotto» un evento eccezionale e incostituzionale, tanto che negli *Statuti* del 1415 non si fa alcuna menzione a tale tecnica (cfr. *Statuta Populi et Communis Florentie publicata auctoritate collecta castigata et praeposita, anno*

Lo scrutinio «ordinario», che continuerà ad essere effettuato con una certa regolarità, secondo le disposizioni previste nel 1385, a scadenze quinquennali²⁰, perderà ben presto la sua efficacia reale; i «nuovi vincitori», o almeno coloro che presumevano di poter risultare vincitori, dallo scrutinio del 1411 in poi, pretenderanno quasi sistematicamente di essere inseriti nelle borse elettorali vigenti, ed intorno a questa questione verteranno delle accessissime discussioni testimoniate sia nei *Libri fabarum* che nelle *Consulte e pratiche*. L'arma del rimbotta si dimostrerà a doppio taglio: se all'inizio, con lo «Squittino del Mangione» del 1404, garantirà al partito albizzesco un maggior consenso cittadino, permetterà al tempo stesso a molte famiglie in certo modo «sospette» epurate nello scrutinio del 1393 di rientrare immediatamente nel giuoco politico²¹; e sarà proprio questa strisciante reimmissione che darà un buon contributo al ricompattarsi di un'opposizione, che si farà sempre di più efficace e decisa, quell'opposizione che troverà il naturale sbocco nel raggruppamento medico.

MCCCCXV, Friburgi, apud Kluck, ma Firenze, Cambiagi, 1788, voll. 3) ed ogni volta si doveva ricorrere ad un severo iter procedurale, che era stato stabilito con la legge del 29 ottobre 1404, subito dopo l'effettuazione dello «Squittino del Mangione»: occorreva l'unanimità fra i Signori e i Collegi per poter fare una simile proposta, che doveva ottenere i 3/4 di voti (invece dei consueti 2/3) nei Consigli opportuni; la pena prevista per i contrafacenti era di fiorini 1000 (AS FI, *Provisioni, Registri*, 93, c. 126v). Significativamente tale legge era stata concepita «contra ambitionem querentium miscere in bursis scrutinorum non imbursatos (...), que (...) sepe venit non zelo rei publice, sed privato aut proprio respectu» (*ibid.*). Per poter procedere ai successivi rimbotti, a partire da quello del 1412, l'esecutivo in carica dovette chiedere ai Consigli opportuni la «suspensio legum» con due votazioni positive in giorni diversi per ciascuno di essi, prima di arrivare alla definitiva approvazione (la *conclusio*): vedi AS FI, *Libri fabarum*, 49, cc. 134r-139r (27 gennaio-1° febbraio 1412).

²⁰Nel maggio 1385 fu redatta un'apposita legge «circa novum scriptineum offitii Dominorum et eorum Collegiorum», facendo a più riprese riferimento agli *Statuti* del 1355, prescrivendo che per il futuro, senza bisogno di ulteriori leggi, lo scrutinio ordinario si dovesse tenere «singulis quactuor annis (...) de mensibus martii et aprilis»: tale legge è pubblicata da R. NINCI, *Appendice A alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze ... cit.*, pp. 761-768.

Ma già alla prima scadenza ci fu un'eccezione, essendosi tenuto il successivo scrutinio ordinario nel 1391, fino a che all'inizio del Quattrocento sembra prevalere la scadenza quinquennale, che viene prevista anche negli *Statuti* del 1415 (cfr. *Statuta populi et communis Florentie 1415 ... cit.*, I, p. 481).

²¹R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione» ... cit.*, pp. 182-184. Nell'articolo menzionato ho cercato di caratterizzare il rimbotta del 1404 (uno scrutinio senza borsa) sulle borse elettorali preesistenti del 1393, 1398 e 1400, vedendolo come un *consolidamento legale di un regime*, cioè del regime albizzesco, in quanto si era ottenuto il consenso dei Consigli opportuni ad un'operazione non prevista dagli *Statuti* (cfr. la precedente nota 19) e alla quale si era fatto ricorso precedentemente solo attraverso le balie del 1387 e del 1393. Fra i vincitori del 1404 vi furono i cronisti Giovanni di Pagolo Morelli, la cui famiglia fu certamente sospetta agli Albizzi (*ibid.*, p. 182, nota 71) e Goro di Stagio Dati, setaiolo, estratto il 28 aprile 1412 come Gonfaloniere di

Gli scrutini elettorali dopo il tumulto dei Ciompi che ci sono restati, oltre ai rimbotti fino al 1415, sono già stati illustrati in alcuni studi²², ma vengono utilizzati per lo più in maniera o troppo tecnica o soprattutto contabile, nel senso che ci si limita a fare la conta dei vincitori delle singole famiglie, per vedere la loro incidenza nel reggimento, che come ho già sottolineato si ritiene come un tutto indistinto. In realtà ciascuno degli scrutini a noi pervenuti, cioè quelli del 1382, 1391, 1393, 1411 e 1433, ha una propria caratterizzazione politica precisa, la cui comprensione può dare un adeguato contributo per un'utilizzazione efficace di queste lunghe liste di nomi, in cui si rischia di sperdersi.

Gene Brucker, volendo dare una valutazione del regime fiorentino dell'inizio del Quattrocento, utilizza come scrutinio-base quello del 1411, dal quale cerca di desumere il gruppo dirigente che ruota intorno a Maso degli Albizzi²³: è in quel contesto che ci parla di una lotta fra gli Albizzi e gli Alberti (di cui ormai sono ampiamente vincitori i primi)²⁴, che precedentemente resta nell'ombra, tanto che a più riprese lo studioso americano (il cui lavoro ha l'indubbio merito di aver dato un quadro d'insieme di un periodo di storia fiorentina fino a poco tempo fa pressoché inesplorato) è costretto a non capire o a dar poco risalto ad alcuni fatti particolarmente significativi della fine del Trecento, come l'epurazione di messer Benedetto Alberti del 1387²⁵ o la sconfitta elettorale dello stesso Maso degli Albizzi del 1391, presupposto della successiva balìa con nuovo scrutinio elettorale del 1393²⁶. I tre episodi sopracitati trovano una giustificazione credo convincente, se si inseriscono in un quadro di contrapposizione politica fra due schieramenti precisi, appunto gli Alberti e gli Albizzi, eredi della spaccatura all'interno delle Arti maggiori (ammonitori-ammoniti), che aveva portato al tumulto dei Ciompi, come d'altronde lo stesso Brucker aveva contribuito ad individuare²⁷.

Se è vero che lo scrutinio del 1382 fu, per forza di cose, un momento di pausa di tali contrapposizioni, anche se in esso risultarono più favorite le famiglie che

compagnia per il gonfalone Ferza dalla borsa del 1393 (AS FI, *Tratte*, 599, c. 52v), nonostante che nell'*Alphabetum scrutinii* 1393 non risulti menzionato.

²² Cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze ... cit.*, I, pp. 203-267; D. KENT, *The Florentine Reggimento in the fifteenth Century*, in «Renaissance Quarterly», XXVIII (1975), pp. 575-638; *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di P. VITI - R.M. ZACCARIA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 24-34 e G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, *passim*.

²³ *Ibid.*, pp. 291-348.

²⁴ *Ibid.*, pp. 376-381.

²⁵ *Ibid.*, pp. 94 sgg.

²⁶ *Ibid.*, pp. 102-105.

²⁷ *Id.*, *The Ciompi Revolution ... citata*.

avevano ruotato prima attorno al raggruppamento dei Ricci, poi a quello degli Alberti, i successivi scrutini del 1391 e del 1393 risultarono maggiormente «partitici». Infatti lo scrutinio del 1391 va visto come una risposta contro il colpo di mano di coloro che avevano permesso l'esilio di messer Benedetto Alberti e la riduzione ad un quarto della quota delle cariche spettante alle Arti minori, sancito dalla balia del 1387: e che i responsabili si ritenessero gli ex-ammonitori, che avevano avuto fra i loro capi Piero Albizzi, zio di Maso, ucciso nel periodo del regime delle Arti minori con la sospetta connivenza appunto di messer Benedetto²⁸, lo dimostrano i risultati; lo stesso Maso e alcuni suoi fedelissimi, come per es. ser Benedetto Fortini, non ottennero il *quorum* di eleggibilità.

Lo scrutinio del 1393, poi, è un caso pressoché unico nella storia istituzionale fiorentina; permise ad un *leader* in prima persona di potervi influire in maniera sostanziale, come si può intendere dalla lettura delle disposizioni elettorali prese dalla balia²⁹, i cui componenti d'altronde furono prescelti in larga parte dall'esecutivo in carica, nel quale messer Maso degli Albizzi era decisamente il personaggio più influente. È questo lo scrutinio più caratterizzato e caratterizzante nel primo trentennio del Quattrocento: pur presentando il più basso tasso di eleggibili, si permise con esso l'accesso alle cariche a ben 220 «nuovi vincitori» (su 625) rispetto allo scrutinio precedente, svolto solamente due anni prima³⁰; credo che sia plausibile pensare che fra i «nuovi vincitori» vi fossero molti legati in maniera decisa agli Albizzi, come viceversa fra gli esclusi vi fossero esponenti di famiglie che si voleva penalizzare³¹.

²⁸ N. RODOLICO, *La democrazia fiorentina ...* cit., pp. 388-395. In realtà il ruolo di messer Benedetto nelle esecuzioni capitali del dicembre 1379 non fu di primo piano; anzi volutamente, dopo aver quasi monopolizzato le *Consulte* dal maggio al settembre 1379 con quasi 80 interventi, sembra defilarsi dalla discussione politica proprio in concomitanza con le suddette esecuzioni, per le quali i più accaniti risultano essere Tommaso Strozzi, Giorgio Scali, Bernardo Velluti, oltre agli esponenti delle Arti minori (cfr. AS FI, *Consulte e pratiche*, 17 e 18).

²⁹ Cfr. R. NINCI, *Appendice a Lo «Squittino del Mangione» ...* cit., pp. 202-203. Maso, senza nessun ballottaggio, fece parte degli accoppiatori, ai quali era affidato il compito di manipolare i «borsellini» degli scrutini precedenti oltre che di formare quelli del nuovo scrutinio, nel quale risultò vincitore sempre per decisione della Balìa, senza alcuna votazione nominale.

³⁰ Non deve meravigliare che in scrutini così ravvicinati i risultati potessero essere decisamente contrastanti: tutto dipendeva dalla commissione elettorale, che in larga parte era prescelta dagli esecutivi in carica e i loro Collegi (cfr. AS FI, *Statuti di Firenze*, 10, c. 56r; cfr. anche *Statuta populi et communis Florentie 1415 ...* cit., I, pp. 481-483); certo i risultati contrastanti fanno intendere come la lotta politica fosse aperta.

³¹ R. NINCI, *Appendice a Lo «Squittino del Mangione» ...* cit., pp. 185-191. Laura de Angelis ha notato come fra i *nuovi vincitori* dello scrutinio del 1393 vi siano alcuni fra gli esponenti più

I confronti con lo scrutinio del 1393, quindi, diventano basilari sia riguardo agli scrutini precedenti del 1382 e 1391 che riguardo allo scrutinio successivo del 1411: l'analisi di quest'ultimo, preso a se stante, rischia di essere inefficace, se non ci si rende conto che nel 1411, accanto ad una vittoria molteplice di componenti delle famiglie del regime albizzesco, si dette modo ad un numero notevole di esponenti di famiglie ritenute sospette nel 1393, ma che si erano qualificate nel 1382 e 1391, di reinserirsi con efficacia nella vita pubblica cittadina³².

Dato poi che in tutto il periodo albizzesco gli scrutini elettorali più utilizzati per le tratte al priorato e al gonfalonierato di giustizia, dopo l'evacuazione della borsa elettorale del 1382³³, risulteranno essere quelli del 1391 e del 1393 (quest'ultima borsa nel 1414 verrà accorpata a quella del 1398, dando vigore alla borsa del 1393-1398), prima nella loro composizione originaria, poi con le successive immissioni di nuove cedole attraverso i rimbotti del 1404, 1412, 1416 e 1428³⁴, il voler potenziare una borsa rispetto all'altra o il cercare di equilibrare l'utilizzazione contemporanea delle due borse (mi sto riferendo a quelle del 1391 e del 1393 o 1393-1398) diventa emblematico della difficile congiuntura politica, in cui il gruppo albizzesco venne a trovarsi dopo il 1411 rispetto al ricompattarsi sempre più esplicito di un'opposizione.

Il malumore nelle file dei fedelissimi del partito albizzesco esploderà subito dopo lo scrutinio del 1411; doveva essere chiaro in città che la «gente mezzana et minuta», che secondo la testimonianza di un ambasciatore senese presente a Firenze era già stata soddisfatta dei risultati dello «Squittino del Mangione» del 1404³⁵, stava riprendendo campo e, soprattutto nei Consigli opportuni, che sempre nel 1404 avevano riottenuto in pieno le loro prerogative dopo un

decisi nella politica delle ammonizioni prima del tumulto dei Ciompi e fra quelli più colpiti dalle decisioni prese durante il regime delle Arti minori (L. DE ANGELIS, *La revisione degli Statuti della Parte guelfa del 1420*, in *Leonardo Bruni, cancelliere della Repubblica di Firenze ... cit.*, pp. 139-140).

³² *Ibid.*, p. 142, note 59 e 60.

³³ Le borse del 1382 furono evacuate completamente nel dicembre 1415: cfr. nota 17.

³⁴ Per il carattere eccezionale e incostituzionale dei rimbotti cfr. nota 19; per il rimbotta del 1404, cfr. R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione» ... cit.*, pp. 170-178; per quello del 1412, cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica ... cit.*, I, pp. 257-259, e nota 37; per la «mixtio» del 1414, e i rimbotti del 1416 e 1428 cfr. note 51, 52 e 54. Per una visione d'insieme cfr. il *Prospetto degli scrutini, i rimbotti e le borse elettorali vigenti per i tre Maggiori dal 1381 (stil. fior.) al 1434* redatto da R. NINCI, *Appendice B alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze ... cit.*, pp. 772-773.

³⁵ R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione» ... cit.*, p. 182.

decennio di declassamento³⁶, poteva far valere il suo peso numerico, tanto che nel 1412 fu possibile imporre un nuovo rimbotta fra i vincitori dello scrutinio tenuto l'anno precedente e le borse elettorali precostituite dal 1393 in poi³⁷. Per «gente nuova e molti giovani» si riaprirono o si spalancarono per la prima volta le porte della politica attiva³⁸, di modo che la fortissima immissione di nuovi elementi (nel 1411 gli eleggibili erano risultati 1069) nelle borse elettorali vigenti non poteva che provocare l'allarme in coloro che per quasi un ventennio avevano avuto la sensazione di poter determinare la vita cittadina e usufruire dei suoi benefici³⁹. Il riferimento del Pitti ai «molti giovani»⁴⁰ probabilmente evidenzia un certo risentimento delle nuove generazioni, che per recenti scelte politiche vedevano dilazionata il momento del loro ingresso nella vita pubblica attiva⁴¹, e il loro desiderio di divenire immediatamente eleggibili al raggiungimento dell'età richiesta per rivestire le varie cariche pubbliche:

³⁶ ID., *Introduzione a Le Consulte e pratiche (1404)* ... cit., pp. XXXVII-XXXIX.

³⁷ I primi tentativi per il rimbotta, che in un primo momento doveva riguardare solo le cariche territoriali (*offitia extrinseca*) erano iniziati il 1° dicembre 1411, ma si ottenne solo all'inizio di febbraio, allargando tale operazione anche ai tre Maggiori: cfr. AS FI, *Libri fabarum*, 49, cc. 121r-139r (1° dicembre 1411-1° febbraio 1412); per la legge, cfr. AS FI, *Provisioni, Registri*, 100, cc. 114v-117v.

³⁸ Cfr. L. DE ANGELIS, *La revisione degli Statuti della Parte Guelfa* ... cit., p. 142 con relative note.

³⁹ Gli albizzeschi «intransigenti», a partire dall'ottobre 1413, cercheranno di ritrovare una propria identità e uno spazio politico autonomo nella Parte guelfa, dalla quale pretenderanno con scarso successo di far fuoriuscire «nuovi gienti e di vile condizioni entrati nell'uffici di quella Ghuelfa (...) Chasa» (*ibid.*, pp. 142-156).

⁴⁰ Buonaccorso Pitti iniziò a scrivere i suoi *Ricordi* nel 1412; penso che abbia presente il secondo decennio del Quattrocento nella sua polemica contro «molti giovani, i quali hanno preso tanta baldanza per la divisione che veggiono ne' (...) maggiori» (B. PIRTI, *Ricordi*, in *Mercanti Scrittori* a cura di V. BRANCA, Milano, Rusconi, 1986, pp. 349, 428-429). I suddetti «giovani» si erano qualificati appunto con lo scrutinio del 1411; successivamente la polemica contro gli «iuvenes» «non cum matura discretione» (AS FI, *Consulte e pratiche*, 42, c. 128r: 19 aprile 1414, citato in R. FUBINI, *Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica* ... cit., p. 295) ricorre spesso nei dibattiti politici, durante i quali «i novelli e rozzi giovani del governo (...), pieni di superbia, sotto le loro code aguzze, con gli sputi tondi, col petto in fuori e col travolger gli occhi ed aggrottare le ciglia, non consigliavano, ma ragionavano di cose non appartenenti a nulla di quelle cose il perché si chiedeva consiglio» (G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine* ... cit., p. 40). Ma non tutti erano così negativi verso le nuove generazioni, nelle quali vi era chi notava «plurimi intelligentes», «qui respectu minoris etatis non sunt» nelle borse elettorali vigenti: da qui una delle molle che spingevano ai rimbotti, «precipue quia, si expectaretur tempus vacationis bursarum, in eternum non essent, et quod iustum est eis habere dignitates, quia filii bonorum patrum» (AS FI, *Libri fabarum*, 52, c. 209r; gli interventi di Bartolomeo di Tommaso Corbinelli e Lippo di Cipriano Mangioni: 6 febbraio 1423).

⁴¹ Il 28 agosto 1387 era stato stabilito «quod deinceps nullus, qui non compleverit trigesimum annum possit de cetero extrahi vel adsummi ad offitium Prioratus artium civitatis Florentie (...).

«E di ciò fu in Firenze – così annotava Giovanni di Pagolo Morelli nel 1410 in merito all'opposizione ad un rimbotta per le cariche territoriali dovuto all'«ingordigia di chi era nelle borse a non volere compagnia» – non piccola divisione, però che era 'n discordia il padre col figliuolo, il fratello col fratello, e 'l consorto col consorto, e 'l vicino col vicino; e tutti guelfi e nelle borse»⁴².

Queste dovettero essere alcune delle cause⁴³, che determinarono un clima particolarmente acceso nei dibattiti politici degli anni successivi e nelle risoluzioni elettorali che ne conseguirono: va detto che tali risoluzioni non riguardarono solamente gli scrutini per i Tre maggiori, di cui in questa sede mi limito a delineare le principali caratteristiche, ma soprattutto quelli per le cariche estrinseche⁴⁴ e della Parte guelfa⁴⁵. Si arrivò a mettere in discussione lo stesso sistema del sorteggio per alcune cariche particolari, in cui si richiedesse una competenza specifica, come quelle di contenuto finanziario⁴⁶. Tutte queste

Item quod de cetero nullus, antequam compleverit trigesimum quintum annum sue etatis, possit esse (...) in offitio (...) Vexilliferatus iustitie civitatis Florentie». Per ambedue le cariche precedentemente era sufficiente aver compiuto i 25 anni di età (AS FI, *Provisioni, Registri*, 76, c. 107v). La balia del 1393 confermerà i 30 anni per il priorato (cfr. R. NINCI, *Appendice a Lo «Squittino del Mangione» ... cit.*, p. 204), mentre per il gonfalonierato di giustizia si giungerà a richiedere agli aspiranti i 45 anni di età. Non è chiaro se questo prerequisito sia stato sancito già dalla balia del 1393, nei cui atti non appare esplicitato; era comunque certamente in vigore nel febbraio 1398, quando Bartolomeo di Tommaso Corbinelli fu confermato come Gonfaloniere di giustizia, dopo essere stato in un primo momento dichiarato *minor*: in una postilla posta al margine del suo nominativo si può leggere «augusti 21, 1397-45 annos», alludendo al raggiungimento dell'età richiesta per poter esercitare l'alta carica comunale (AS FI, *Tratte*, 597, c. 78r).

⁴² G. DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi in Mercanti Scrittori ... cit.*, p. 336.

⁴³ Non si può dimenticare la contingenza negativa in politica estera dopo il Concilio di Pisa, con la guerra con re Ladislao e Genova e i ripetuti tentativi di sollevazione popolare da parte degli oppositori Alberti nel 1411-1412 (cfr. G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 372-436), che verranno nel giugno 1412 duramente puniti (AS FI, *Balie*, 20).

⁴⁴ Per alcuni esempi di opposizione e discordie fra i cittadini per i rimbotti sulle cariche territoriali dal 1414 al 1421 cfr. G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 470-474. Non credo comunque che sia esatto vedere «alla base del rimbotta» il «principio elitarista» (*ibid.*, p. 470): poteva essere favorevole sia agli «aristocratici» che ai «novissimi e meccanici» (v. la parte finale di questo articolo); dipendeva dalle modalità di attuazione.

⁴⁵ L. DE ANGELIS, *La revisione degli Statuti della Parte guelfa ... cit.*, pp. 144-151.

⁴⁶ Si venne a determinare in città una vera e propria corrente di pensiero favorevole agli «esperti» e ai «migliori» nella gestione pubblica, da scegliere per elezione più che per estrazione, che trovò l'espressione più efficace negli scritti del Bruni (*ibid.*, pp. 152-153; cfr. anche R. FUBINI, *Osservazioni sugli «Historiarum Florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni in Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze, Olschki, 1980, I, pp. 403-448). Nella prassi, poi, a partire dal 1415, per scegliere alcuni ufficiali finanziari, come quelli del Monte e i Provveditori della Camera (per questi ultimi, cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica ... cit.*, I, pp. 266-

polemiche, che caratterizzarono il secondo decennio del Quattrocento, oltre a quelle di ordine fiscale che prevarranno negli anni Venti fino all'istituzione del Catasto⁴⁷, dovrebbero essere messe in sequenza; siamo di fronte ad un confronto serrato dai molteplici connotati, non solo politici, ma anche culturali e generazionali⁴⁸; è una battaglia fra raggruppamenti, determinata e favorita dal fatto che, a partire dal 1412 in poi, il partito albizzesco, e quindi il controllo che aveva potuto imporre in città nel primo decennio del Quattrocento, entra in crisi, nonostante alcuni tentativi di ridargli autorevolezza⁴⁹.

Questa battaglia è evidenziata dallo stesso succedersi a ritmo continuo di modifiche ed aggiustamenti, a cui si fa ricorso nel campo elettorale per i tre Maggiori. La fedeltà alla continuità, propria di un gruppo dirigente, è determinata dalla presenza quasi ossessiva nelle tratte della borsa elettorale del 1393 fino alla balia medicea del 1434. Nel 1414, essendo ancora prevalente la borsa del 1391 come punto di partenza delle tratte⁵⁰, si decise di formare un'unica borsa con le cedole esistenti nelle borse del 1393 e del 1398 e si stabilì che da essa si estraesse immediatamente dopo i sorteggi delle cedole del 1391: in questo modo si pensava che i presenti nella nuova borsa del 1393-1398, che era sentita come maggiormente albizzesca e in cui alcuni nominativi potevano contare su due cedole, avessero più possibilità di essere estratti; solo in caso di

267) alla tratta talvolta si sostituisce l'elezione di un certo numero di cittadini da parte dell'esecutivo seguita dal ballottaggio nei Consigli opportuni (per alcuni esempi, cfr. AS FI, *Provisioni, Registri*, 105, cc. 222v-224r: 23 novembre 1415; *ibid.*, 107, cc. 275v-276v: 7 febbraio 1418; *ibid.*, 109, cc. 184r-185r: 28 novembre 1419), ma non sempre tale proposta ebbe successo (cfr. AS FI, *Libri fabarum*, 52, cc. 14v-15r: 8-14 dicembre 1419). Nel 1427 si arrivò a proporre addirittura una rettifica alle tratte per i tre Maggiori, associandole ad un successivo ballottaggio nei Consigli del popolo e del Comune in seduta congiunta, ma l'opposizione a tale modifica fu decisa (*ibid.*, 53, c. 240v: 21 novembre 1427).

⁴⁷ Cfr. E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1984, pp. 119-137.

⁴⁸ Per la polemica contro i «giovani», cfr. nota 40; per il nuovo clima culturale con le relative implicazioni nei cambiamenti istituzionali cfr. R. FUBINI, *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle «Historiae» di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni, cancelliere ... cit.*, pp. 29-62, e Id., *Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del '400*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», LVI (1991), pp. 67-102.

⁴⁹ La «crisi: 1411-1414» segnalata da Gene Brucker (*Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 372 e sgg.) fu soprattutto crisi del partito albizzesco, il quale, come ho già segnalato, proprio in quegli anni tentò di ritrovare una sua fisionomia, partendo dagli eleggibili per la Parte guelfa (v. la nota 39).

⁵⁰ Questa segnalazione, come quelle successive, è stata ricavata da AS FI, *Tratte*, 595-601. Ricordo che in R. NINCI, *Appendice B alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze ... cit.*, vi è il *Prospetto degli scrutini, i rimbotti ... dal 1382 al 1434*.

mancata elezione per l'accavallarsi di divieti, assenze, ecc. per le cedole estratte dalle borse sopramenzionate, si ricorreva a quelle messe a punto dal 1400 in poi⁵¹. Nel 1416, dopo lo scrutinio ordinario, fu accettato un nuovo rimborso sulle borse elettorali vigenti, soprattutto sulla borsa del 1391, che era stata esclusa dai rimbotti precedenti, sintomo forse che il nuovo scrutinio era stato gestito da una maggioranza anti-albizzesca⁵²; fu stabilito, inoltre, che nelle tratte in seguito si cominciasse ad estrarre alternativamente dalle borse del 1393-1398 e del 1391⁵³: da ricordare che in ambedue erano presenti molte nuove cedole rispetto alle originarie.

Le opportunità dei presenti nelle due borse di rivestire cariche pubbliche erano state probabilmente bilanciate, tanto che per un decennio la situazione rimase inalterata. E quando, dopo lo scrutinio ordinario del 1426 e accanite discussioni durate due anni, si giunse ad accettare in base ad esso, oltre che agli scrutini precedenti del 1416 e 1421, un rimborso sulle borse elettorali vigenti⁵⁴,

⁵¹ AS FI, *Provvisoni, Registri*, 104, cc. 32r-33v: 12 novembre 1414. «Et quod de ipsa nova imbursatione (... del 1393-1398) debeant fieri extractiones opportune pro offitiis in ea imbursatis in defectu imbursationum ante celebrationem scriptine facti anni 1393 et non de aliis bursis; et in defectum nove imbursationis pro offitiis ibidem imbursatis procedatur ad alias imbursationes sequentes secundum ordinamenta ipsarum sane et recte intelligendo» (*ibid.*, c. 33v). Un esempio di verbalizzazione di una tratta si trova in R. NINCI, *Appendice B alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze ...* citata.

⁵² Lo scrutinio ordinario, secondo quanto stabilito dalla legge del 1385 (cfr. la precedente nota 20), fu tenuto entro l'aprile 1416; così si deduce dalla dettagliata legge costitutiva del rimborso, che rese immediatamente eleggibili tutti i nuovi vincitori in tale scrutinio, immettendoli nelle borse elettorali del 1391, 1393-1398 e 1400 secondo le età: per le votazioni, cfr. AS FI, *Libri fabarum*, 51, cc. 76v-79v: 9 giugno-23 giugno 1416; per la legge, cfr. AS FI, *Provvisoni, Registri*, 106, cc. 32v-35v. Lo spirito anti-albizzesco della legge si desume dal fatto che si sancisce che le cedole dei vincitori dello scrutinio del 1416, che si troveranno nelle «borse generali» del 1391, si dovevano immettere nei rispettivi «borsellini», sempre del 1391 (*ibid.*, c. 34r): ricordo che le «borse generali» e i «borsellini» del 1391 erano stati manomessi e ristrutturati dagli accoppiatori del 1393, fra cui Maso degli Albizzi (cfr. R. NINCI, *Appendice a Lo «Squittino del Mangione» ...* cit., pp. 200-201).

⁵³ Le nuove norme per le tratte sono dettagliatissime (AS FI, *Provvisoni, Registri*, 106, cc. 34v-35v) e già dall'agosto 1416 entrarono in vigore, tanto che nel relativo registro si può leggere: «Hic incipit extractio de rimborso facto super marsupiiis 1391 de scrutinio 1416» (AS FI, *Tratte*, 599, cc. 154r-155v).

⁵⁴ Lo scrutinio ordinario del 1426 fu tenuto nel mese di aprile; il 10 aprile come accoppiatori furono eletti «pro membro maiori, Nicolaus Andree del Benino, Niccolus Franchi de Sacchettis, d.nus Palla Honofrii de Strozzi, Paulus Berti de Carneseccis; pro membro minori, Baldassar Arrigi Simonis agorarius» (AS FI, *Libri fabarum*, 53, c. 167v). Già il 12 giugno si ha notizia di una proposta di rimborso «super bursa anni 1391 et in bursa annorum 1393 et 1398» (*ibid.*, c. 112v), ma dopo accese discussioni non se ne fece di nulla (*ibid.*, cc. 114v-116v: 19-25 giugno 1426). Dopo un ulteriore sfuggevole tentativo nel gennaio 1427 (*ibid.*, c. 163v), l'esecutivo in carica nel gennaio-

nelle *Tratte* si continuerà a menzionare che le estrazioni avvenivano ancora dalle borse del 1393-1398 e del 1391, ma in pratica, dato che in esse erano presenti tutte le nuove immissioni che erano avvenute fino ad allora, andrebbero meglio precisate come borsa del 1393-1398/1404-1412-1416-1421-1426 e borsa del 1391/1416.

Con la balia antimedicca del 1433 non si ebbe il coraggio di eliminare le borse elettorali vigenti e le cedole ancora esistenti nella gloriosa e plurimbottata borsa del 1393-1398, costante base di riferimento per il gruppo albizzesco, si unirono con quelle della borsa che era stata sempre vista come covo degli oppositori più accaniti, cioè quella del 1391/1416: questa «mixtio» venne individuata come «nova imbursatio del 1391-1393 et 1398», e servì per l'anno successivo per estrarre alternativamente con le cedole dei vincitori del nuovo scrutinio tenuto in quell'anno e da quella balia⁵⁵.

L'intrecciarsi ed il sovrapporsi della serie di numeri soprariportati a prima vista può lasciare interdetti e scoraggiare il tentativo di decifrarli meglio; possono, invece, diventare preziosi, se utilizzati per cercare di dare una fisionomia a chi nel corso del tempo, rispetto al 1393, riuscì a diventare eleggibile o a far parte dei «borsellini» del gonfalonierato di giustizia e del priorato. Come sopra ho accennato, oltre ai rimbotti, il periodo albizzesco è caratterizzato dalla predisposizione, immediatamente dopo gli scrutini ad opera di «accoppiatori», di speciali «borsellini», in cui dovevano essere inseriti quei nominativi che si ritenevano più confacenti al regime. Non che fosse una

febbraio 1428 impose uno sfibrante braccio di ferro ai Consigli opportuni (*ibid.*, cc. 250v-261r: 14 gennaio-11 febbraio 1428), riuscendo a far approvare una legge, che prevedeva che «omnes et singuli, qui obtinuerunt» nello scrutinio per Tre maggiori del 1416, «etiam cuiuscumque etatis», dovessero essere nuovamente immessi nella borsa elettorale del 1391, mentre, per riempire la borsa del 1393-1398, si dovevano utilizzare tutti i vincitori degli scrutini del 1421 e del 1426, «cum una cedula pro quolibet ex dictis offitiis» (AS FI, *Provisioni, Registri*, 118, cc. 187r-193v, soprattutto cc. 187r-189r: 6 febbraio 1428): ricordo che le due borse che venivano riempite di nuove cedole erano pressoché le uniche dalle quali, a partire dal 1416, si estraeva e dalle quali si continuò ad estrarre fino alla Balia del 1433.

⁵⁵ Le complesse modalità per il nuovo scrutinio gestito dalla balia del 1433, la formazione della «nova imbursatio del 1391-1393-1398» e le regole per le successive tratte, nelle quali la suddetta «nova imbursatio» si continuò ad indicare come «ex 93.98», si trovano in AS FI, *Balie*, 24, cc. 14v-17r: «Scriptineum Prioratus celebretur» (20 settembre 1433). Il 1° dicembre 1433 la Balia decise che venisse formato il «borsellino» anche per le Arti minori sia nello scrutinio da poco effettuato che nella «nova imbursatio 1391-1393-1398», di modo che potenzialmente, in ogni priorato, il regime poteva contare in 5 (su 9) «confidenti», ancora insufficienti per raggiungere la maggioranza assoluta (*ibid.*, c. 60v: «bursellinus artificum pro Prioratu fiat»).

tecnica del tutto nuova; già negli statuti del 1355, infatti, si faceva menzione di uno speciale borsellino per il gonfalonierato di giustizia con i medesimi intendimenti⁵⁶. Nel 1387 tale esperienza fu ampliata alle borse del priorato, tanto che oltre al Gonfaloniere di giustizia erano estratti anche due Priori da tali borsellini, mentre gli altri venivano tirati a sorte dalle «borse generali». Nel 1393, poi, si decise che i Priori presumibilmente «confidenti» dovevano essere tre, tutti appartenenti alle Arti maggiori, uno per ciascuno dei quartieri da cui non si estraeva per il gonfalonierato di giustizia (nel quartiere di quest'ultimo si sorteggiavano i due Priori delle Arti minori)⁵⁷, cosicché in ogni esecutivo il regime avrebbe potuto contare su un quorum di voti sufficienti (4 su 9) per bloccare qualsiasi iniziativa legislativa si rivolgesse contro di esso, ma non altrettanto sufficienti per poterne a sua volta imporre alla cittadinanza senza un ulteriore ampliamento del consenso⁵⁸; non per niente il regime albizzesco per un decennio cercò di aggirare l'ostacolo dei Consigli cittadini, istituendo gli Ottantuno, ai quali vennero delegate le principali decisioni in materia finanziaria e militare⁵⁹.

A partire appunto dal 1393 è possibile individuare nei registri delle *Tratte*, serie archivistica poco utilizzata di cui recentemente è stato proposto un nuovo ordinamento e l'inventario⁶⁰, oltre ai nominativi presenti nei borsellini del gonfalonierato di giustizia, anche quelli dei borsellini predisposti per le estrazioni al priorato. Nel 1405, dopo che i Consigli opportuni approvarono «quod deinceps in extractionibus offitii Prioratus artium civitatis Florentie una vice fiant extractiones de bursellino in quarteriis in quibus tangit, alia vice prius de bursa generali, et sic alternatim procedatur temporibus secuturis»⁶¹, i registri delle *Tratte* diventano chiaramente intelligibili: per ciascun quartiere la nomina dei due Priori di propria spettanza è verbalizzata, facendo precedere a ciascuno di essi la segnalazione «de bursellino» o «de bursa generali» o simili⁶².

⁵⁶ Dopo aver previsto l'elezione da parte della Signoria e i Collegi di 4 accoppiatori, gli *Statuti* del 1355 affidavano loro, come primo compito, quello di «eligere illos probos et virtuosos viros quos volent et idoneos existimabunt ad offitium Vexilliferatus iustitie (...), pro imbusando ad dictum Vexilliferatum iustitie» (AS FI, *Statuti di Firenze*, 10, cc. 57r-v).

⁵⁷ Sui «borsellini», cfr. la nota 13.

⁵⁸ Per l'approvazione delle petizioni o proposte di legge, nella maggior parte dei casi, occorrevano i due terzi dei voti dei presenti nelle magistrature e nei Consigli competenti.

⁵⁹ Cfr. A. MOLHO, *The Florentine Oligarchy and the Balie of the Late Trecento*, in «Speculum», XLIII(1968), pp. 29-58; cfr. anche nota 36.

⁶⁰ *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario ... citata.*

⁶¹ AS FI, *Provvisioni, Registri*, 93, c. 192r: 3 febbraio 1405.

⁶² Ma già dal 1393 è possibile stabilire quale dei due Priori prescelti appartenesse al borsellino,

Dato che in ciascuna tratta è sempre segnalata la borsa elettorale che viene utilizzata (e quindi proprio dalle *Tratte* possiamo avere la certezza documentaria di quali fossero nel tempo le borse elettorali precostituite, tanto più che non sempre le *Provviszioni* segnalano il succedersi degli scrutini ordinari)⁶³, è possibile tentare di ricostruire i borsellini che furono predisposti al tempo dei singoli scrutini, soprattutto di quelli più utilizzati nel periodo albizzesco, cioè gli scrutini del 1391 e del 1393. Utilizzando, poi, in maniera sistematica l'*Alfabetum Scrutinii 1393*, di facile consultazione in quanto è organizzato in ordine alfabetico per nome e per gonfalone, ripercorrendo le *Tratte*, soprattutto per il gonfalonierato di giustizia, e tenendo conto delle successive immissioni di nuove cedole in tale scrutinio per mezzo dei sopramenzionati rimbotti⁶⁴, si può avere un quadro discretamente attendibile delle modifiche che tali rimbotti apportarono all'interno degli stessi borsellini, e quindi dello stesso gruppo dirigente⁶⁵.

Con questi nuovi elementi, uniti ad una serie di confronti incrociati fra gli scrutini che abbiamo a disposizione, non è illusorio tentare di fissare, per un momento chiave della storia politica fiorentina, la possibile composizione degli schieramenti che si fronteggiarono (mi riferisco agli Albizzi, Alberti, Medici), le motivazioni (di ordine economico, di alleanza matrimoniale, di appartenenza alla medesima circoscrizione territoriale o altro) che tenevano unite fra loro alcune famiglie e le rendevano nemiche o sospette ad altre. In questo modo potrebbero essere meglio caratterizzati gli stessi personaggi che vengono alla ribalta nelle *Consulte e pratiche*; d'altra parte la miniera di notizie che l'Archivio di Stato di Firenze ci ha conservato, sempre per il primo trentennio del Quattrocento, in merito alle cariche territoriali e cittadine minori, con le serie pressoché complete delle *Provviszioni*, delle stesse *Consulte e pratiche* oltre ai registri del *Catasto* del 1427 e ai successivi registri del *Monte delle doti*, fa

in quanto la verbalizzazione, in ciascun quartiere, della tratta del Priore del borsellino precede nella quasi totalità dei casi quella del Priore della «borsa generale» (AS FI, *Tratte*, 597-601).

⁶³ Dalle *Tratte*, per esempio, si deduce che lo scrutinio del 1409 per i Tre maggiori, segnalato dal Guidi (*Il governo della città-repubblica ... cit.*, I, pp. 253-254), non è stato mai effettuato.

⁶⁴ Per una visione d'insieme dei rimbotti del periodo trattato, cfr. il *Prospetto degli scrutini, i rimbotti ... dal 1381 al 1434*, in R. NINCI, *Appendice B alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze ... citata*.

⁶⁵ Un percorso simile è possibile, riferendosi ai risultati dello scrutinio del 1391, sul quale si rimbottò dopo il 1416. Così, limitandosi ad un solo esempio, nei borsellini del Gonfalonierato di giustizia per il quartiere di S. Giovanni, dopo il 1416, si troveranno immessi, rispetto agli originari 21 nominativi del 1391 e i 16 del 1393, sempre nelle suddette borse da cui si continuò ad estrarre, ulteriori 56 nominativi; e non è detto che le nuove immissioni finissero lì.

apparire questo periodo come il più idoneo per tentare di decifrare la carriera politica e il grado di partecipazione di molteplici personaggi, e non mi riferisco soltanto ai più famosi, appartenenti alle categorie sia delle Arti maggiori e minori sia ai magnati, non dimenticando la loro collocazione cittadina, i rapporti interpersonali, la matrice economica⁶⁶.

Vorrei ricordare che il personale politico che agisce all'inizio del Quattrocento è la risultanza delle vicende precedenti, che spinsero alla ribalta le famiglie popolari favorevoli agli *Ordinamenti di giustizia* del 1292 contro i magnati⁶⁷ e che dal 1343 in poi saranno sistematicamente protagoniste della vita cittadina (mi riferisco ai Medici, gli Albizzi, gli Alberti, i Ricci, gli Strozzi, ecc.), dovendo fronteggiare la crescita sia politica che economica di «nuove» famiglie, appartenenti anche alle Arti minori⁶⁸. Solo all'inizio del Quattrocento si cercò di congelare il quadro direttivo (e questa è un'ulteriore caratteristica albizzesca), cominciando a far ricorso al concetto del «beneficio»⁶⁹ e mettendo una fitta barriera di eccezioni per dilazionare nel tempo per i *nuovi* l'accesso alle cariche

⁶⁶ Dei preziosi consigli su come impostare una ricerca «nominativa» di un gruppo dirigente si trovano in G. ROSSETTI, *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del I convegno, Firenze 2 dicembre 1978*, Pisa, Pacini, pp. 74-75. Un esempio di ricerca a tutto campo, simile a quella indicata nel testo, si può ricavare da L. PANDIMIGLIO, *I Brancacci di Firenze: Felice di Michele vir clarissimus ed una consorteria*, Varese, Olivetti, 1987 (Quaderni del Restauro, 3). Le cariche territoriali e quelle cittadine minori, dal 1397 al 1432, sono segnalate in ordine cronologico e alfabetico per nome in AS FI, *Tratte*, 170 e 171. Per le *Consulte e pratiche* cfr. E. CONTI, *Introduzione a Le Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina nel Quattrocento (1401)*, a cura di un seminario guidato da E. CONTI, Pisa, Giardini, 1981, pp. IX-LIV; per il *Catasto* del 1427 cfr. D. HERLIHY - CH. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988; per l'importanza dei vincoli di vicinanza cfr. F.W. KENT, *Il ceto dirigente fiorentino e i vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI convegno: Firenze 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983*, Firenze, Papafava, 1987; sul *Monte delle doti* cfr. A. MOLHO, *Investimenti nel Monte delle doti. Un'analisi sociale e geografica*, in «Quaderni storici», XXI(1986), pp. 147-170. Le prime coordinate della ricerca prospettata in questo paragrafo sono già state impostate da chi scrive con Laura de Angelis.

⁶⁷ Cfr. S. RAVEGGI - M. TARASSI - D. MEDICI - P. PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

⁶⁸ G.A. BRUCKER, *Florentine politics and society* ... cit., e N. RODOLICO, *Il popolo minuto* ... cit.; cfr. anche le cronache citate dei Villani e MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., XXX, parte I, Città di Castello, Lapi, 1903.

⁶⁹ Per poter essere eletti al Consiglio dei Duecento, istituito con una legge del 4 febbraio 1411, occorreva essere stati estratti o veduti ai tre Maggiori a partire dallo scrutinio del 1382 (R. FUBINI, *Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica* ... cit., pp. 293-294).

pubbliche⁷⁰. Ancora nello scorcio iniziale del Cinquecento, per poter caratterizzare ciascuna famiglia in merito alla sua partecipazione politica, si farà sistematicamente ricorso all'eleggibilità ai tre Maggiori dei predecessori, e in quel contesto nacquero delle compilazioni per uso di Cancelleria estrapolate dalle *Tratte* originali⁷¹. Il senso di continuità, pur nelle contrapposizioni a volte dirompenti, di un lungo periodo di storia fiorentina è dato da una di queste compilazioni cinquecentesche, relativa alle singole famiglie, di cui in ordine cronologico si segnalano i Gonfalonieri di giustizia che avevano espresso dal 1292 in poi⁷²: è un utile strumento per caratterizzare nel lungo termine l'incidenza delle singole famiglie nella vita cittadina, e per individuare quali di esse seppero mantenere il proprio spazio politico, quali finirono nell'oblio.

Il raggruppamento albizzesco si proponeva di innalzare una diga contro l'irruenza dei «tanti novissimi e meccanici», «delle disdicevoli e assai disutili schiatte», «venutici colla bottega al collo dai campi di Figline, di Certaldo», che avevano avuto l'ardire di mettersi a pari grado dei cittadini «tutti usi e anticati al civile reggimento»⁷³. Il nucleo più intransigente di tale raggruppamento si era formato nell'esperienza comune dei sorprusi subiti durante il tumulto dei Ciompi e gli anni del regime delle Arti minori⁷⁴:

«Quaranta maledetti mesi tennero in servitù questo popolo; tanti sbanditi, tanti confinati, e ancora con veleni nobili cittadini falsamente feciono morire: e tali con le coltella perirono: e non era cittade che non fusse piena de' vostri antichi: chi v'era in esilio, chi per isbandito, e tale per rubello; e così le strane patrie abitavano»⁷⁵.

Essendo minoritari in città e non potendo organizzare uno scontro frontale con gli oppositori, i *leaders* albizzeschi cercarono di utilizzare il campo elettorale e decisionale per controllare la vita cittadina, imponendo i «borsellini», gli Ottantuno, i «rimbotti»⁷⁶. Ma non riuscirono a mantenere l'unità d'intenti:

⁷⁰ Risalgono al 1404 alcune di queste leggi ristrettive: cfr. R. NINCI, *Lo «Squittino del Mangione»* ... cit., pp. 180-181.

⁷¹ Cfr. AS FI, *Tratte*, 630: in tale registro vi sono le *Extractiones Vexilliferorum iustitie* 1409-1460; un piccolo stralcio di esse si trova in R. NINCI, *Appendice B alle Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze* ... citata.

⁷² AS FI, *Tratte*, 630, cc. 2r-29r: «Extractio de' casati» e «Gonfalonieri di giustizia da l'anno 1292 in qua distincti a chasati».

⁷³ G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine* ... cit., pp. 50-51.

⁷⁴ L. DE ANGELIS, *La revisione degli Statuti della Parte Guelfa* ... cit., pp. 139-140.

⁷⁵ G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine* ... cit., p. 50.

⁷⁶ Per i «borsellini», cfr. nota 13; per gli «Ottantuno», cfr. nota 59; per i «rimbotti», cfr. nota 19.

«Quelli nobili popolani, i quali pacificamente governarono la città – sottolinea il Machiavelli a proposito dell'evoluzione negativa dell'esperienza albizzesca – feciono duoi errori, che furono la rovina dello stato di quelli: l'uno, che diventarono per il continuo dominio insolenti; l'altro, che per la invidia che eglino avevano l'uno all'altro, e per la lunga possessione nello stato, quella cura gli potesse offendere, che dovevano, non tennonno»⁷⁷.

Sarà per questo che, disorientati per improvvise difficoltà in politica estera ed interna dopo un periodo di significativi successi, gli albizzeschi si ritroveranno, dal secondo decennio del Quattrocento, a fronteggiare la marea montante dei «venitici», che pensavano di aver messo a tacere. Si ritroveranno così a scagliarsi contro gli stessi «rimbotti», ormai sfuggiti al loro controllo:

«Le vostre discordie – ammoniva Rinaldo degli Albizzi ai settanta cittadini riuniti nella chiesa di Santo Stefano nel 1425 – vi hanno dato compagnia chi già ad altro tempo non sarebbero stati tolti per sufficienti famigli de' vostri maggiori (...): per dispetto de' nobili e degli antichi popolani ciascuno ha fatto nuovo rimbotto, e aggiunti tanti novissimi e meccanici nelle borse, che ora le loro fave è tal numero che le vostre non ottengono (...). E però in tutto vi si prega, e me con voi insieme, a dare il modo che gli uomini degni abbiano gli onorevoli luoghi del Comune e che questi venitici stieno alle loro articelle a esercitare gli alimenti necessari a nutrire le loro famiglie, ed in tutto dal governo della Repubblica escluderli, siccome seminatori di scandoli e di discordie»⁷⁸.

Ma le «articelle» degli antichi «garzoni» avevano dato col tempo i loro frutti, tanto che diversi rappresentanti delle Arti minori probabilmente non avevano molto da invidiare, dal punto di vista economico, al gruppo intermedio delle Arti maggiori e allo stesso ceto magnatizio. Già dalla fine del Trecento, da quando nel 1387 la quota delle cariche assegnate alle Arti minori fu ridotta ad un quarto, alcune famiglie di Minori, non sempre di antiche tradizioni, cercarono di inserire qualche loro congiunto nelle liste elettorali dei Maggiori⁷⁹.

⁷⁷ N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine* ... cit., p. 231.

⁷⁸ G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine* ... cit., pp. 47-48. Questa citazione ha un indubbio carattere «letterario»; penso comunque che corrisponda in maniera attendibile al clima politico che si viveva in quegli anni. Va sottolineato che il disprezzo del Cavalcanti verso i *nuovi*, alcuni dei quali avevano fatto fortuna (cfr. la nota 79), era generato dalla rabbia di un esponente di una delle famiglie «magnatizie» più prestigiose e a lungo presenti nella vita pubblica cittadina in evidente declino economico oltreché politico, tanto che lo stesso Cavalcanti dovette subire il disonore del carcere per insolvenza fiscale (*ibid.*, p. 3).

⁷⁹ Iniziando a scorrere sistematicamente le *Tratte* dal 1382 in poi (cfr. AS FI, *Tratte*, 596-598), ho notato come alcune famiglie non certo di antiche tradizioni presentassero esponenti sia nelle

In alcuni casi un medesimo nominativo si venne a trovare in ambedue le categorie rispetto a scrutini diversi⁸⁰. La presa di posizione del 1425 di Rinaldo degli Albizzi, che proponeva un'ulteriore riduzione della rappresentanza politica dei Minori⁸¹, dovette dare una sostenuta accelerazione a tale fenomeno, tanto che nelle «portate» allo scrutinio albizzesco del 1433, fra gli iscritti alle Arti maggiori, si contano a decine figli, nipoti o parenti di esponenti che avevano ricoperto, e tuttora ricoprivano, cariche pubbliche per le Arti minori nel primo Quattrocento.

Faccio alcuni esempi: nel gonfalone Vaio, Michele di Salvestro Lapi con i figli Salvestro, Giovanni e Berto, tutti brigliai, ottengono l'eleggibilità per i Minori, mentre i nipoti Bartolomeo, Appollonio e Domenico di Lionardo di Salvestro Lapi, lanaioli, vincono per i Maggiori; si presentano senza successo per i Maggiori anche Domenico di Lionardo di Salvestro Lapi lanaiolo e Girolamo di Salvestro di Michele Lapi. Nello stesso gonfalone vincono sette Cresci, ex-tintori, cooptati fra i Maggiori, alcuni come lanaioli, già dalla fine del Trecento; analogamente si qualificano per i Maggiori, cinque nipoti di Ceffo di Masino Ceffi tintore, bocciato nello scrutinio del 1391 per il gonfalone Ruote,

borse elettorali delle Arti minori che di quelle maggiori, dando l'impressione che la loro situazione col passar del tempo tendesse a migliorare. *Nicholaus ser Francisci Masini ghaligarius*, nello scrutinio elettorale del 1381 (ex 81), era inserito nelle borse delle Arti minori per il priorato (29 agosto 1399: mi riferisco alla data delle *Tratte* da cui traggo questa e le seguenti notizie), mentre il fratello *Cristofarus* si trovava nella borsa ex 91 delle Arti maggiori (12 giugno 1408). Nelle borse del medesimo scrutinio elettorale ex 81 erano inseriti per i Minori *Filippus Salvestri Nati* (12 dicembre 1404), per i Maggiori il nipote *Silvester Bardi Nati* (28 giugno 1399). *Zenobius Guidotti* ed il fratello *Tomasius*, ambedue *legnaiuolus*, si trovano nelle borse delle Arti minori ex 81 (rispettivamente 29 dicembre 1400 e 29 agosto 1399), mentre il figlio *Chimenti Zanobi Guidotti ritagliator* viene estratto dalla borsa delle Arti maggiori ex 91 (28 aprile 1409). E situazioni simili sono più numerose di quello che si potrebbe pensare; per un esempio di una famiglia maggiore-minore e il suo progressivo successo, anche se probabilmente si tratta di una famiglia più «antica» delle sopramenzionate, cfr. L. PANDIMIGLIO, *I Brancacci di Firenze ...* citato.

⁸⁰ Per es. *Lapus Blasii Vespucci* come *vinatterius* è inserito nelle borse elettorali delle Arti minori ex 81 (23 dicembre 1403), ma come *ritagliator*, dieci anni dopo (ex 91), risulta estratto da quelle delle Arti maggiori (27 dicembre 1400).

⁸¹ Secondo la versione del Cavalcanti, messer Rinaldo degli Albizzi voleva rompere la possibilità di veto che, con l'aiuto di pochi altri, le quattordici Arti minori con i loro consoli potevano far pesare nel «Consiglio del popolo, dov'è il tutto delle voluntadi e dove si conchiude tutte le cose del Comune». Proponeva perciò di ridurle a sette; «e in quei luoghi che mancherà il novero loro, aggiugnere delle maggiori e scioperati»: «e così – sottolineava – li caveremo dal numero del governo, e niuna vostra volontà passerà indarno». Per raggiungere tale risultato si diceva disposto «a soldare due o tre migliaia di fanti» e «sotto colore di fare la mostra, condurceli in sulla maestra piazza» e poi indire un pubblico parlamento (G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine ...* cit., pp. 51-52).

mentre il figlio Lorenzo si era già qualificato nel 1411 ed era stato estratto come Gonfaloniere di compagnia il 28 aprile 1415.

Bartolomeo di Luca Martini, pianellaio del Drago, quartiere di San Giovanni, è ben rappresentato nelle Arti maggiori dal fratello ser Giovanni «proconsolo» e dai nipoti Agnolo, Zanobi e Guglielmo di ser Martino, tutti vincitori. Nel gonfalone Chiavi, Bernardo di Benino di Guccio, vinattiere, e i figli Guccio e Giovanni, linaiuoli, si qualificano per le Arti minori, mentre l'altro figlio Domenico vince per le Maggiori; riescono a qualificarsi per le Minori anche Lorenzo di Benino di Guccio e Benino di Guccio di Goro di Guccio coreggiaio e, per le Maggiori, Tommaso e Francesco d'Antonio di Tommaso di Guccio.

Fra i discendenti di Lapaccino del Toso, linaiolo, Gonfaloniere di giustizia nel regime delle Arti minori (1378-1381), nel Lion bianco si qualificano quattro elementi per le Minori, tutti linaioli, e cinque per le Maggiori, fra cui Filippo di Benedetto di Lapaccino, già vincitore negli scrutini del 1411 e del 1416 ed estratto Priore dalla «borsa generale» per il bimestre gennaio-febbraio 1426. Per il gonfalone Bue, ser Tommaso di Iacopo di Gilio Schiattesi fa parte della Balìa e vince per i Maggiori insieme ai figli Francesco e Romolo, mentre l'altro figlio Bernardo, biadaiuolo, vince per i Minori; risultano invece bocciati, sempre per i Minori, Buono di Niccola Schiattesi, rigattiere, e i dieci Schiattesi (rigattieri e biadaiuoli) che si presentano nel Lion d'oro.

Una famiglia 'rampante', come sembrano i «di Tano» coltriciai del Lion rosso, cerca di qualificare senza successo quindici elementi suddivisi fra Arti minori (dieci, tutti coltriciai) e maggiori (cinque, fra cui un orafo); lo stesso Domenico di Tano, vincitore degli scrutini del 1416 e del 1426, eletto dei Dodici il 12 marzo 1424, che faceva parte della Balìa ed era Gonfaloniere di compagnia in carica, non riesce a qualificarsi per sette voti (181 favorevoli, 91 contrari): probabilmente si tratta di una famiglia troppo compromessa con i Medici.

Nel Lion nero i «del Bellaccio», beccai, uno dei gruppi parentali fino ad allora più potenti fra i Minori, si presentano in massa per i Maggiori e ben nove risultano vittoriosi, fra cui Marco, Matteo ed Iacopo di Bellaccino di Niccolò Bellacci, mentre il loro fratello Niccolò, beccaio, si qualifica per i Minori. E casi simili sono decisamente numerosi, tanto più se si analizzano sistematicamente i «portati» non vincenti⁸².

⁸² Le notizie soprariportate, ricavate dallo scrutinio del 1433 e riferite ai gonfaloni, sono verificabili in AS FI, *Tratte*, 364, *passim*. Per le segnalazioni relative alla carriera politica di alcuni degli eleggibili, cfr. *ibid.*, 596-598, *passim*; per gli scrutini menzionati, v. la nota introduttiva e il testo.

Si capisce allora la presa di distanze da messer Rinaldo da parte di Niccolò da Uzzano, autorevole *leader* albizzesco e a suo tempo delfino di messer Maso degli Albizzi, che sconsigliava il ricorso alle maniere forti, cercando di coinvolgere senza successo alla proposta riduzione del numero delle Arti minori Giovanni di Bicci Medici, ritenuto «sostegno e guida degli artefici»⁸³: era impensabile in quel momento costringere gli «artefici» a lasciare lo spazio politico che dal Duca d'Atene in poi si erano faticosamente ritagliati.

A ragione quindi il Cavalcanti poté manifestare tutto il suo disappunto per la decisione della Balìa albizzesca del 1433 di non invalidare le borse elettorali fino a quel momento vigenti, decisamente stracolme di oppositori⁸⁴: «Accecati gl'intelletti de' governatori della Repubblica, lasciarono le vecchie borse, senza aver riguardo che le rimanessero tramischiate con le nuove» e da esse «ordinarono che la Signoria si cavasse»; sarà proprio una Signoria favorevole ai Medici a richiamare Cosimo in città⁸⁵.

⁸³ G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine* ... cit., p. 54. Giovanni di Bicci Medici rifiutò il suo appoggio per la riforma istituzionale, che avrebbe penalizzato ulteriormente le Arti minori: «Come trovo il popolo, così 'l voglio lasciare», fu la secca risposta con cui il Medici negò il suo assenso al progetto presentatogli dallo stesso messer Rinaldo (*ibid.*, p. 56).

⁸⁴ Gli stessi risultati dello scrutinio del 1433 (cfr. AS FI, *Tratte*, 364 o 363) mi sembrano particolarmente sconcertanti per gli albizzeschi, in quanto in uno scrutinio voluto da loro riescono a qualificarsi troppi «potenziali» oppositori, dato che oltre ad una folta immissione fra i Maggiori di famiglie artigiane (v. indietro nel testo) si possono contare numerosi esponenti di famiglie delle Arti maggiori, per lungo tempo sospette agli stessi albizzeschi, che avevano subito lo «sgarbo» dell'ineleggibilità o di una rappresentanza minima nello scrutinio del 1393; basti pensare, limitandosi al gonfalone Lion nero in cui si qualificano 96 nominativi, alla vittoria, oltre dei del Bellaccio (9), di ben 11 Morelli, 12 Busini (ex-tintori), 7 Fagni, 9 da Ghiacceto, 8 Pepi, 4 Iacopi (ex-ghibellini) e altri, i cui componenti nel periodo albizzesco quasi mai sono stati inseriti nei borsellini. L'unica vera eccezione riguarda Niccolò di Riccardo Fagni, vincitore degli scrutini del 1382 e del 1391, ma perdente nello scrutinio albizzesco del 1393, successivamente ripescato nel 1398 e inserito nel borsellino del Gonfalonierato di giustizia (per queste ultime notizie, v. *ibid.*, 596-598, *passim*; per gli scrutini segnalati, v. la nota introduttiva). Anche Paolo di Zanobi da Ghiacceto, vincitore dello scrutinio del 1411, Priore per il luglio-agosto 1420 estratto dalla «borsa generale», risulta inserito nel borsellino del Gonfalonierato di giustizia, ma solo con il rimbotto del 1428, gestito sotto la pressione del raggruppamento medico che si stava ampliando; negli scrutini del 1434 e 1439 continuerà ad essere segnalato nella rosa dei Gonfalonieri di giustizia (nella scelta dei quali Cosimo tramite gli accoppiatori cercò di prestare la massima attenzione) e rivestirà la carica nel gennaio-febbraio 1440 (*ibid.*; per gli scrutini del 1434 e 1439, v. N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici* ... cit., *passim*). È ipotizzabile che nella borsa elettorale, che si rifaceva agli scrutini precedenti, soprattutto l'ultimo del 1426 rimbottato nel 1428 (v. nota 54) e che restò in vigore anche dopo la balìa del 1433 (v. nota 55), il numero degli oppositori potesse essere decisamente più alto.

⁸⁵ G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine* ... cit., pp. 325-327.